

# L' ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

*Il giornale L' ISTRIA continuerà nell' anno venturo alle stesse condizioni.*

## LEGGENDE ANTICHE

### DI AQUILEJA.

Il Sig. Vincenzo Zandonati di Aquileja ci comunica gentilmente la scoperta di frammenti di statue e di altre cose in uno scavo nell'interno di Aquileja, e due leggende incise su pietre recuperate.

L'una sciolta i nessi registra:

L · COMINIO

MINERVIO

ANN/ IX

COMINIA MATER

PISSIMA

L · D

L'altra è di persone servili, e volentieri la ripetiamo perchè scrive alla distesa la voce *Conservus*, la quale espressa in varie lapidi aquilejesi colla sigla COS diede occasione a pensare che si accennasse console.

APPVLEIO

SYNHISTOR

CONSERVO

PISSIMO

## LETTERA

*Del Signor*

FRANCESCO ALMERIGOTTI

Nobile Giustinopolitano

*Al Signor*

ANDREA BONOMO

Nobile Tergestino

*Sopra l'antica Corografia della Città di Trieste.*

Dunque ancor voi siete nel numero di tutti gli altri Istoriografi, li quali credono che queste spiagge ma-

ritime, che dal Tagliamento sino al nostro Formione si estendono, appartenessero anticamente ai popoli Carni, e che l'odierna città di Trieste descritta da Strabone nel libro V. qual colonia militare situata nel mezzo del lido istriano sia quella stessa, che ci descrive in seguito nel lib. VII. col nome di Tergesta, qual villaggio de' popoli Carni? Perdonatemi, siete in errore, ed un letterato vostro pari fa un gran torto a sè stesso, alla propria patria, ed al più rinomato fra tutti gli antichi geografi persistendo in questa credenza.

Io vi amo, e vi stimo, e perchè temo che con discapito del vostro nome siate per prendere qualche impegno col pubblico con una tale proposizione, ho cercato di rubare qualche breve periodo di tempo alle mie applicazioni per unire in questo foglio alcuni riflessi, in forza dei quali spero di togliervi dall'inganno col farvi conoscere la differenza, che passa tra la predetta città di Trieste, e la Villa di Tergesta che voi confondete.

Cerchiamo dunque prima di tutto la brevità, acciocchè lo scrivere non oltrepassi la convenienza di una lettera, ed a tal fine prendiamo tosto per mano li più antichi geografi, che riputati sono da tutti gli eruditi non men che da voi li più veridici testimoni ch'abbia l'antichità.

Silace Caridieno <sup>1)</sup>, Simno da Scio <sup>2)</sup>, Catone negli Epitomi <sup>3)</sup> ed il predetto Strabone <sup>4)</sup> concordemente c'insegnano, che li Veneti erano confinanti con gl'Istri; il luogo della loro reciproca confinazione precisamente non si desume dai primi, ma da Strabone <sup>5)</sup> non meno che da Livio <sup>6)</sup> chiaramente ci vien dimostrato nel fiume

<sup>1)</sup> Sil. Carid. in Perip. Post Venetos sunt Istri, & Fluvius Ister.

<sup>2)</sup> Sim. Sc. Enetis finitimi sunt Thraeces Istri dicti, duae vero apud illos sunt Insulae sitae.

<sup>3)</sup> Cat. in Epit. Venetia est omnis ora circa sinum maris post Istriam.

<sup>4)</sup> Strab. Lib. 5. Ergo quae Transpadum sunt, Veneti & Istri incolunt usque ad Polam.

<sup>5)</sup> Idem Lib. 5. Post Timavum usque ad Polam Istrorum litus est, in medio Tergestae Castellum est.

<sup>6)</sup> Liv. Dec. 5, Lib. I. Profectus ab Aquileja Consul ad lacum Timavi castra posuit.... & naves ad proximum portum Istriae magno comite missae omnia hinc in castra supportabantur.... in Istriam suum praesidium stativum repentina Cohors Piacentina opposita inter mare, & castra.

Timavo chiamato Veneto da tutte le antiche dottrine.

Questo fiume sin ad or controverso, il quale era l'antico confine de' Veneti, come avverte il Maffei, dividendo li Veneti stessi dagli Istri, divideva per conseguenza l'Italia dall'Illirico, insegnandoci il predetto Strabone, <sup>1)</sup> "Che la prima parte dell'Italia è la pianura sottoposta all'Alpi estesa sino alle radici dell'Alpi istesse, abitata dai Galli, e dai Veneti, ed altresì che li primi nel lido Illirico confinanti con l'Italia, e con li Carni erano gl'Istri, fra li quali ci dimostra Aquileja, descrivendola fuori de' Veneti confini qual emporio de' gl'Illirici abitatori dell'Istria", come legge il Sabellico <sup>2)</sup>, in quel modo che dall'altro lato de' Veneti ci descrive Ravenna qual città de' popoli Umbri.

Da quelle dottrine, e da tutte le altre descrizioni d'Italia fatteci da Strabone, che potete leggere, e rileggere attentamente nel lib. 5. una verità innegabile a voi forse sin ad or sconosciuta, verrete in primo luogo a rilevare, qual è che l'antica Italia da Strabone descritta nella pianura Transpadana estendendosi non oltrepassava a Settentrione le radici dell'Alpi, ed ad Oriente il confine de' Veneti; dal che ne viene per conseguenza che al di fuori dell'Italia stessa situati fossero li Carni, e gli altri popoli alpini, e così pure la Colonia d'Aquileja, la quale nel lido istriano all'Italia istessa contermina, dovrete necessariamente considerare, quand'anco nel citato passo Istro, e non Istria fuor di ragione leggere voi vogliate.

Ciò conosciuto per vero come a mio credere è verissimo, potete ormai comprendere che li Carni nulla avevano che fare con Aquileja, e con l'odierno Trieste, ravvisandoli anco a tempi dello stesso Strabone <sup>3)</sup> nella medesima situazione in cui sono presentemente, vale a dire nell'Alpi Carniche sovrapposte all'odierno Friuli, dove per le addotte dottrine, e per tant'altre da me esposte nel mio critico ragionamento, l'antica Istria dobbiamo considerare.

Ma voi a tal passo dopo di aver lette, e rilette le dottrine predette senza poter ritrovare in esse cosa alcuna che vaglia a rievocare in dubbio queste mie considerazioni, obbiettarvi vorreste, per quanto mi raffiguro, la confusa descrizione che ci fa Plinio della decima regione d'Italia detta la Venezia, nella quale si legge "Natiso cum Turro profluente Aquilejam Coloniam duodecim millia passuum a mari sitam. Carnorum hæc regio junctaque regioni Japidum amnis Timavus, Castellum nobile vino Pucinum". Che se ciò è vero, come io mi vado raffigurando, vi domando cosa mai pretendereste d'inferire dalla descrizione medesima? vorreste forse a vostro capriccio con questa, e con le altre da me sovra esposte dottrine formare un pasticcio con vari ingredienti, come fecero il Sigonio, il Cluverio, il Cellario, ed il Briezio e tant'altri discordando fra di essi coll'introdurvi chi un sapore, e chi l'altro; oppur vorreste con l'autorità di Plinio farmi credere un menzognero Strabone e tutti gli altri surriferiti Scrittori, che ci rappresentano gl'Istri sempre contermini ai Veneti.

Perdonatemi, voi non avete a sufficienza versato in questo argomento, mentre se avreste esaminato in ogni loro vista le da me esposte dottrine, e sapeste che niuna fede esigerebbe Plinio posto in contradizione con esse, nemmen per ombra vi cadrebbe in mente un tal pensamento.

Infinite sono le ragioni, per le quali non ha egli credenza presso gli eruditi, ma ciò nulla ostante io non voglio essere con lui sì indiscreto, come vorreste esser voi cogli accennati scrittori, che tanto tempo prima di lui fiorirono; imperciocchè avverto a sua giustificazione ch'egli <sup>1)</sup> si protesta di voler rappresentarci non già l'antica corografia degli Italici popoli, ma le divisioni politiche dell'Italia fatte d'Augusto in dieci regioni, dalle quali infinite variazioni possono essere derivate; ed avverto in appresso, che descrivendo egli in seguito li Carni quei popoli Alpini, ed avendo colà solamente in mira di descrivere quei popoli in detta decima regione si comprendevano, ragion vuole che si legga, "Carnorum hic regio, junctaque, regioni Japidum", vale a dire che oltre gl'Istri, e li Veneti anco li Carni, e li Giapidi in detta decima regione erano compresi, restando così combinata l'indicata distanza di dodici miglia dal mare, conciliato lui con lui stesso, e confermati li suoi insegnamenti con quelli di Strabone, e degli altri antichi scrittori, che servir devono d'interpreti per dilucidare le oscurità, e confusioni di Plinio, come vogliono tutte le regole di buona critica.

Da queste dottrine che diversamente fin qui detto non possono essere conciliate ed intese, chiaramente adunque risulta, come voi ben vedete, che agl'Istri, e non ai Carni appartenesse la Colonia d'Aquileja, ed altresì quella di Trieste, la quale maggiormente rileverete nell'Istria situata, secondo quella stessa intelligenza, che

<sup>1)</sup> Plin. Lib. 3, Cap. 19, 20. *In Mediterraneo Regionis decimæ ... Euganeorum Verona, Julienses Carnorum. Incolæ Alpium multi populi sed illustres .... Subocrini, Atali, Menocaleni juxtaque Carnos quondam Taurissi appellati, nunc Norici.*

<sup>1)</sup> Strab. Lib. 2. Prima pars Italiae est planities sub Alpibus sita ad intimum Adriæ sinum. Idem Lib. 5. Mediam fere Padus dividit, una pars Cispadana dicitur, altera Transpadana, illam Gallicæ, & Ligusticæ gestes colunt, hæc Galli & Veneti. Idem Lib. 4. in fine. Hæc quidem de montibus alpinis, ex radicibus autem alpium jam incipit Italia.

Idem Lib. 5. Post infimas alpium radices ejus quam hæc ætate Italiam vocant initium est. Idem Lib. 7. Docuimus in Italiae descriptione primos in Illyrici ora maritima esse Istros conterminos Italiae & Carnis. Idem Lib. 5. Aquileja ... patet emporium Illyricis gentibus Istriam accolentibus: hi ferunt marinas merces, vinum in ligneis doliis, curribus impositum, oleum: illi mancipia, pecora, pelles. Extra Venetiæ quidem fines Aquileja est.

<sup>2)</sup> Sabel. Lib. I. pag. 325.

<sup>3)</sup> Strab. Lib. 5. Quæ transpadum sunt Veneti, & Istri incolunt usque ad Polam; supra Venetos siti sunt Carni, Cenomani, Medoachi, & Simbri.

voi dar vorreste alle descrizioni di Plinio ad onta delle più venerabili antiche dottrine.

E vaglia il vero quand'anco supponer vogliate menzognieri tutti li predetti Scrittori, che ci rappresentano li Veneti confinanti cogl'Istri, e quelli ancora che chiamano Veneto il Fiume Timavo, che voi volete con manifesto inganno considerare nelle fonti di Duino, fra gl'Istri, e li Carni in Aquileja imaginati, qual dubbio aver potrete, che la surriferita Colonia di Trieste non fosse nell'Istria compresa, allorchè due scrittori maggiori d'ogni eccezione, quali sono Livio <sup>1)</sup>, e Strabone <sup>2)</sup>, fino al Timavo stesso ci rappresentano estesa l'antica Istria, descrivendoci espressamente in seguito esso Strabone <sup>3)</sup> la Colonia stessa situata nel mezzo del Lido Istriano.

Io per dire il vero non veggendo qual rifugio aver possiate in un argomento di tanta chiarezza, a quest'ora sarei per credervi già in cammino con il pensiero ver l'Alpi Carniche per ricercare colà i vestigi della predetta Villa di Tergesta, che con l'antedetta colonia di Tergeste confondere volevate; ma perchè taluni mi danno a credere che voi persistendo nell'opinione vostra siete per rispondermi, che il più volte mentovato Strabone risguardando due tempi diversi chiamò villaggio de' Carni la stessa Tergeste, che aveva prima chiamata Colonia degl'Istri, deggio esporvi le considerazioni mie anco su di questa vostra distinzione, che per mio intendere è un errore molto peggiore del primo.

Infatti qual ora supponere si volesse ciò che voi vi andate imaginando per adattare alla vostra opinione le dottrine di Strabone, supponere altresì si dovrebbe in vista massime di tanti esempi che abbiamo di sua diligenza nel notificarci con simili variazioni, che tutte tre le volte, che nominò egli per vostro intendere la stessa Trieste, abbia voluto a bella posta difettare di notificarci il suo cambiamento di castello degl'Istri in villaggio dei Carni, ovvero di villaggio de' Carni in Colonia degl'Istri per riserbare a voi dopo tanti secoli l'onore d'illuminarci, e di espurgarlo dalla vergognosa taccia di contradicente a se stesso. Ma ditemi vi prego per cortesia: in qual tempo vi figurate voi che l'odierno Trieste fosse un villaggio de'popoli Carni? Io già preveggo che questa mia ricerca non verrà da voi degnata nemmeno di risposta; mentre se mi diceste ch'egli fosse villaggio de' Carni, allorchè lo stesso Strabone scriveva, vi rinfaccierebbe ogni Grammatico dicendovi ch'egli parla del tempo in cui scrive, quando dice, "a Timavo usque ad Polam Istrorum litus est, in medio Tergestae Castellum est. E dove altresì dice: "Ergo quae transpadum sunt, Veneti, & Istri incolunt usque ad Polam; supra Venetos sunt Carni, Cenomani, Medoachi, & Simbri". Vi rinfaccierebbero Dionisio Afro <sup>4)</sup>, e Vellejo Paterco-

lo <sup>5)</sup> suoi contemporanei scrittori, descrivendola l'uno qual illustre città, l'altro qual antemurale d'Italia assieme con Nauporto, chiamato da Strabone <sup>6)</sup> colonia de' Taurisssi.

Vi rinfaccierebbe Appiano <sup>7)</sup> rappresentandola qual colonia saccheggiata dai Giapidi al tempo d'Augusto, il quale colà vi accorse a ristaurare le mura, ed a rifabbricare le antiche torri, come ci dimostra l'Iscrizione <sup>8)</sup> che in detta città si conserva, e ci dinota in consonanza Svetonio <sup>9)</sup> rappresentandoci lo stesso Augusto intento a presidiar le colonie con l'Illirico confinanti. Vi rinfaccierebbero finalmente tante Romane lapidi, che la dinotano qual Repubblica, non che Plinio <sup>6)</sup> e Tolomeo <sup>7)</sup> che in seguito la indicarono qual colonia, che nelle spiagge del Tergestino seno sino al Formione stendevasi, comprendendo in se le genti tutte nelle spiagge stesse situate, come ci danno a conoscere il parlamento <sup>8)</sup> seguito nella valle di Risanno, e l'antica giurisdizione di quella sede episcopale <sup>9)</sup>.

Che se poi mi diceste che Strabone volle indicarci, che negli antichi tempi ella fosse un villaggio de' Carni, vi rinfaccierebbe istessamente non solo ogni Grammatico, ma chiunque ha sano l'udito, dicendovi che Strabone parla altresì del tempo in cui scrive, laddove additarci volendo un'altra via, per la quale passavasi il promontorio, ch'è la più bassa parte dell'Alpi dice: "Pariter a Tergesta Pago Carnico transmissio est ad paludem nomine Lugeum"; nè su di ciò avreste voi che ripetere, quando non vogliate che Strabone usato abbia un linguaggio al di fuori del senso comune, ovvero che li suoi testi in ogni codice siano alterati.

Ma di qual antico tempo se il Ciel vi salvi volete voi ch'egli parlasse, di quello forse che sareste ora per immaginarvi a capriccio, figurandovi con mente poetica qualche sistema, che corrisponda alla strana vostra opinione?

<sup>1)</sup> *Universa Pannonia, & Dalmatia omnibus tractus ejus gentibus in societatem adductis pars petere Italiam decreverat junctam sibi Nauporti, & Tergestis confinio. Vellej. Pater.*

<sup>2)</sup> *Strab. Lib. 7. Ex Aquileja descendentibus Nauportum, ad quem Rhedae perducuntur, ea vero est Tauriscorum Colonia.*

<sup>3)</sup> *Api. in Illyr. Japodes facto in Aquilejam impetu, ac Tergestina Colonia direpta excivere Caesarem.*

<sup>4)</sup> *IMP. CAESAR CON DESIG. TERT. III. VIR. R. P. C. ITERUM MURUM. TVRRESQ. LECIT.*

<sup>5)</sup> *Svet. in vita C. Aug.*

<sup>6)</sup> *Plin. Lib. 3. Cap. 18. Tergestinus sinus, Colonia Tergeste, ultra quam Formio amnis.*

<sup>7)</sup> *Tolom. Lib. 3. Cap. I. Tergestum Colonia Formionis fluvii Ostia.*

<sup>8)</sup> *Ugel. inter Grade.*

<sup>9)</sup> *Nald. Hist. Lib. 1. Cap. 5, Cart. 75.*

<sup>1)</sup> *Liv. loco cit. Lib. 5.*

<sup>2)</sup> *Strab. loco cit. Lib. 5.*

<sup>3)</sup> *Strab. Lib. 5. loco cit.*

<sup>4)</sup> *Dion. Af. de situ orbis. Ubi trahitur Adriam mare in sinum finitimum Aquilejensi, ubi condita est Urbs Tergestorum, intimis in sinibus maris.*

<sup>1)</sup> Giulio Cesare il qual visse anni 36 prima di Strabone ne' suoi Commentari ci dinota Trieste qual colonia de' cittadini Romani, e Cicerone contemporaneo dello stesso Cesare al riferir di Panvinio <sup>2)</sup> la nomina con onorificenza egualmente che Padova. Qual dunque sarà mai questa antica epoca, in cui vi figurate, che la colonia suddetta fosse un villaggio de' popoli Carni, che situati fossero in queste spiagge fra li Veneti, e gl' Istri.

<sup>3)</sup> Scimno da Scio, il qual visse anni 128 prima di Strabone, descrivendoci, come si è veduto, tutti gli abitatori delle spiagge stesse, ci rappresenta gl' Istri predetti contermini alli Veneti, e similmente li rappresenta negli epitomi Catone, <sup>4)</sup> il qual visse anni 182 prima dello stesso Strabone.

<sup>5)</sup> Lo storico Livio descrivendoci la guerra fatta agl' Istri dai Romani anni 199 prima di Strabone ci dimostra parimente in allora confinanti li Veneti con gli Istri, li quali si estendevano fino al predetto fiume Timavo.

<sup>6)</sup> Erodoto padre dell' antica storia il qual visse anni 491 prima di Strabone, dinotandoci per mio credere gl' Istri quei popoli, che si vantavano d' esser stati coloni de' Medi, li addita prossimi ai Veneti. Ed il surriferito Sillace Caridieno <sup>7)</sup>, il qual visse anni 548 prima dello stesso Strabone, nel suo Periplo del mare abitato parimente a' suoi tempi ci rappresenta, come si è veduto, gl' Istri contermini ai Veneti; che se ciò a voi non bastasse, ed inoltrarvi vorreste ad esaminare le memorie de' tempi mitici, non poche dottrine ritroverete in Beroso, in Apolonio Rodio, e negli altri scrittori, che ci dinotano il viaggio argonautico, le quali ci dimostreranno fin dall' età più rimota questi due popoli confinanti; sicchè non vi resterà tempo, nè luogo, in cui possiate immaginarvi fra di essi in queste spiagge marittime situati li Carni.

Ma che giova ch' io mi trattenga più a lungo in queste considerazioni, se a vista di queste dottrine dovreste ormai coll' immaginazione vostra aver rimossi da Aquileia, e Trieste li Carni predetti, dove li avete fino ad ora creduti, rintracciando per conseguenza nell' Alpi Carniche le vestigia della predetta Tergesta, di cui il

solo nome di villaggio bastar doveva a mio intendere per farla conoscere dalla colonia di Trieste separata, e distinta, quando fosse stata ricercata la villa di Tergesta nei Carni, e non li Carni nella colonia di Trieste.

(Continua).

## CASTELLIERI ANTICHI.

Il Sig. Adolfo de Morlot, del quale ebbimo già a fare menzione in questo giornale, siccome quegli che pel primo discorse delle condizioni geologiche della provincia, ci comunica gentilmente un' Estratto dagli Annali dell' Istituto geologico nel quale registra il riconoscimento da lui fatto di opera fortificatoria dei tempi romani posta nella Wochein presso il luogo di Vitnach o piuttosto di Bitnje nella vallata della Sava superiore, sopra collina calcarea pressochè isolata, alta 260 piedi, che staccandosi dall' altipiano che fa costiera alla vallata s' avvanza in mezzo a questa. Della quale posizione il Morlot dice non darsi in tutta la Wochein sito migliore per collocare un campo fortificato nella vallata, alla quale serve di chiusa e la domina tutta.

Quest' opera è formata da recinto murato, smantellato in massima parte per adoperare le pietre in costruzioni recenti, di forma che sarebbe stata quadrilatera tutta, se la forma del colle non l' avesse in più parti impedito; nel recinto si vede un ingresso, certo; sembra che ve ne fosse un secondo, di che dubitiamo; nell' interno vi sono tracce di antiche abitazioni, e vi si rinvennero monete dei tempi imperiali da Augusto a Costantino. Le dimensioni dell' area sono, il lato minore 44 tese minori, il maggiore 74; la superficie noi la calcoliamo di 5000 passi romani quadrati. Il de Morlot non indica più dappresso la destinazione di questo fortalizio; però fa belle considerazioni sulle miniere di ferro, ignote ai Celti, o trascurate, utilizzate dai Romani, al presidio di una delle quali egli lo pensa destinato.

Noi crediamo di riconoscere nel fortalizio della Wochein un vero Castelliere di media dimensione, e ne tiriamo conferma dal nome che li Slavi li danno di *Gradex* o piccolo castello, e di *ajdovski Gradex* di Castello dei pagani, nome, questo secondo, che indica sempre luogo di romani. Il sistema di fortificazione mediante Castellieri che abbiamo riconosciuto nell' Istria, non è particolare di questa provincia, ne abbiamo veduti anche altrove nella Siria inferiore, nell' Austria, però veduti da lontano, senza agio di poterli esaminare. La notizia data dal de Morlot, corrisponde anche per altri numeri alle condizioni di Castelliere, ed a quella facciamo plauso di cuore.

<sup>1)</sup> De Bello Gallico Lib. 8. Jul. Caes. Cap. 14. Misit ad Colonias Civium Romanorum tuendas, ne quod simile incommodum accideret decursione barbarorum hac superiori aestate Tergestnis accidisset, qui repentino Istrocinio, atque impetu erant oppressi.

<sup>2)</sup> Pauv. antiq. Veron. Lib. 4, Cap. 11.

<sup>3)</sup> Scim. da Scio loco supra cit.

<sup>4)</sup> Cat. in Epit. loco cit.

<sup>5)</sup> Tit. Liv. loco cit.

<sup>6)</sup> Erod. Lib. 5. Horum fines proxime accendere ad Eneotos, qui sunt in Adria, eos quoque se Colonos Medorum dicere.

<sup>7)</sup> Sil. Carid. loco cit.